



L' ISTRIA



IV. ANNO.

Sabato 6 Gennaio 1849.

817

N. 1.

L' Istria nel 538.

Crediamo cominciar il quarto anno di questo giornale colla descrizione dell' Istria che ci ha lasciato il celebratissimo Cassiodoro segretario del Re Teodorico e dei suoi successori in una sua Epistola, la quale noi diamo voltata in italiano e commentata, per fare cosa gradita a persona che riveriamo ed amiamo moltissimo, siccome quella che non dubitiamo dotata di vero sapere.

Nè ci voleva meno di questo impellente per determinarci ad arrischiare traduzione che riteniamo difficile, per più ragioni; quantunque ravisassimo in questa lettera la prova che la penisola abbisogna di una città che consumi i suoi prodotti, e colla piacevolezza del soggiorno, colle delizie che può offrire quando l' arte vi diffonda, offra agli agiati di città grande, piacevole diversorio. La fama che l' Istria in antico fosse luogo di delizia frequentato da ricche persone che vi passavano qualche parte dell' anno, è confermata dai monumenti e dalle pietre incise, è confermata da questa lettera che pubblichiamo, è confermata dallo stato di depressione in cui fu quando rimase isolata. Trieste come è chiamata a rimpiazzare in questo ultimo seno di mare l' antica Aquileia per commerci, è chiamata altresì a rimpiazzarla per le materiali prosperità della provincia; il resto verrà spontaneo. E pare a noi che sparita Aquileia traesse seco in lenta deiezione l' Istria che più a lei non faceva capo, e che non Ravenna, ma la Corte Imperiale, che vi risiedeva tenesse ancora in qualche vita la provincia nostra, imperfettamente sostenuta poi dalla Corte degli Esarchi, nè Ravenna nè chi a lei subentrò, potè fare quanto all' Istria era necessario per la separazione che naturalmente porta il mare interposto. Gli interessi virtuali erano bensì coltivati e promossi di là del mare, non così gli altri, che pur sono necessari ed indispensabili, ma non è a disperare che anche questi trovino sviluppo ed alimento nella propria terra, secondo i propri bisogni, e con quell' ordine gradato che esige lo stato presente senza procedere per salti che mostrano le maggiori dissonanze.

Fu assai questionato dai nostri e da altri, se Cassiodoro parlasse veramente dell' Istria o di altra provincia, perchè nella lettera ai Provinciali disse *est enim proxima vobis* parlando della provincia che imprende descrivere; ma il testo e la lettera successiva diretta ai Tribuni marittimi, alcune peculiarità che sono dell' Istria

soltanto, poteva facilmente avvertire come *nobis* andava scritto e non *vobis*, facile essendo lo scambio fra la *v* e la *n* nella forma antica della scrittura da penna.

Vi fu chi trovò impossibilità di tante belle cose nell' Istria per l' aria insalubre che si volle avesse regnato e regni tuttora; ma l' esperienza va mostrando la fallacia degli antichi ragionamenti che attribuiva tutto all' aria, ciò che proveniva da altre cause; i lavori del dottissimo, già direttore della Facoltà medica nell' Università di Padova, Dr. Spongia, che andiamo pubblicando, schiarirà la cosa, speriamo con pubblico vantaggio, se ai consigli dell' esperto, corrisponderà il fatto di quelli che vivono su terra istriana.

Anche del frumento si sarebbe dubitato in altri tempi, e si dubita ancora in molti distretti; noi non ne dubitiamo dopo veduto ciò che si è fatto in questo secolo nel distretto di Buje. E speriamo che non si dubiterà nemmeno dei vivai di ostriche anche nella parte d' Istria tra Salvore e Pola, e dei vivai di pesci, quando le testimonianze dell' antichità persuaderanno di imitarla, e cesseranno quelle cause che vi pongono ostacolo, ed a curare le quali dovrebbe dirigersi l' attività di chi è in grado di poterlo fare.

E quanto agli ordinamenti di governo, diremo che da questa epistola apparisce chiaramente quale fosse la costituzione provinciale, quali gli aggravii della penisola, e come incumbenti a quelli che si dicevano *possessores* o *provinciales*, e che noi diremmo i *baroni*; i comuni nobiliari avevano altri carichi. Noteremo poi che l' Epistola di Cassiodoro non è già una lettera descrittiva, nè suo proposito di fare il retore od il poeta; ma piuttosto avere voluto il segretario del Re abbellire soltanto il gergo dicasteriale d' allora, con diciture che, senza scostarsi da ciò che era di pratica, fossero meno noiose a leggersi da chi non vi aveva interesse; ed avere voluto mostrare che il dotto segretario aveva conoscenza degli ordinamenti tutti, e delle condizioni della provincia. Nè ciò fece egli solo per l' Istria, ma altrettanto usò per altre provincie delle quali ebbe occasione di parlare.

Il Senatore Prefetto del Pretorio

Ai Provinciali dell' Istria.

I pubblici dispendi oscillanti a causa della varietà dei tempi, possono equilibrarsi soltanto, quando il precepto dell' imposizioni sia salubrementemente proporzionato alla

quantità dei proventi dei luoghi; ivi essendo è facile la riscossione dove è abbondanza di frutti. Imperciocchè se viene imposto ciò che la sterilità digiuna ha negato, la provincia soffre detrimento, e non si consegue l'effetto desiderato.

Dall'attestazione di quelli che sovrintendono all'anona pubblica, abbiamo rilevato che la provincia d'Istria celebrata per la squisitezza e maturità di prodotti, vada lieta in quest'anno, Dio propiziente, di vino, di olio e di frumento abbondanti. ¹⁾ Quindi per l'imposta tributaria che in questo primo anno di indizione vi viene assegnata, darete generi delle specie sopraddette per tanti zecchini di tributo; le altre cose poi ²⁾ condoniamo alla devota provincia in causa dei gravi dispendi. Però siccome a noi occorrono i generi sopraddetti in quantità maggiore, abbiamo trasmesso altrettanti zecchini dal nostro tesoro, affinché si possano avere le cose a noi necessarie senza che sieno a vostro carico. Imperciocchè quando siete costretti di vendere agli estranei, vi avviene spesso di soffrire pregiudizio, specialmente quando vi viene tolto il compratore straniero; ed è difficile di vedere oro quando provate la assenza dei mercanti. Quanto non è meglio l'obbedire ai padroni, di quello che dare ai lontani? quanto non è meglio soddisfare il debito con prodotti naturali, di quello che sostenere i fastidi delle vendite? Noi, per sentimento di giustizia, abbiamo provveduto ciò che altrimenti ci avreste suggerito, perchè non vogliamo ledere nei prezzi nei quali non va compreso l'obbligo del trasporto. ³⁾

Imperciocchè questa regione d'Istria, è prossima a noi, collocata nel seno del mare Adriatico, piena d'olivi, ornata di campi a coltura abbondante di viti, dal che quasi da tre mammelle di egregia ubertà, fluisce ogni frutto di invidiata abbondanza. La quale Istria non immeritamente viene detta la Campania di Ravenna, la dispensa della città regale, diporto di assai voluttà e delizie. Prolungata verso settentrione gode di mirabile temperie di cielo; ha talune che non impropriamente di-

¹⁾ Il citarsi frumento fra i prodotti dell'Istria, fe' credere che si parlasse d'altra provincia, ma in questo secolo il progresso dell'agricoltura ha mostrato non soltanto che il frumento è di qualità eccellente e ricercata, ma che la produzione ha potuto aumentarsi a segno da non deplorarne la mancanza come fu di altri tempi. Pure l'Istria è per troppa parte terreno detto comunale, a pascolo vago.

²⁾ Sembra che altri prodotti ancora dovessero darsi in cellam, ma erano certamente di poca entità.

³⁾ L'obbligo del trasporto di queste derrate viene imposto ai tribuni marittimi ai quali contemporaneamente si scrive. Erano questi Magistrati i quali avevano la sovrintendenza per l'allestimento dei navigli in servizio dello Stato, ed insieme sovrintendevano alle saline. Pensiamo che fossero della flotta di Grado, accennata nella Notizia, la quale flotta aveva giurisdizione in Istria. Diffatti venne dato a questa, non a quella di Ravenna l'ordine del trasporto. Quei Tribuni avevano giurisdizione reale, dalla quale nacque uno Stato, e quella giurisdizione che aveva sulle città marittime.

rei Baie, nelle quali il mare ondosso penetrando fra le concavità del terreno si aqueta in forma bellissima di stagni. Questi luoghi nutriscono molti crostacei ¹⁾ ed hanno vanto di abbondanza di pesci. Non vi ha un solo averno ²⁾, vi si veggono numerose piscine d'acqua marina, nelle quali, anche se l'arte mancasse, nascono spontanee le ostriche. ³⁾ Così nè vi ha bisogno di studio per produrre cose saporitissime, nè incertezza di pigliarle. Palazzi appariscenti ⁴⁾ da lungi e per lungo tratto, vi si veggono disposti quasi perle, dal che si mostra in quale conto i nostri maggiori tenessero questa provincia la quale decorarono con tanti edifizii. Si aggiunga la serie bellissima di isole lungo quel litorale ⁵⁾ la quale disposta con mirabile vantaggio, garantisce le navi contro pericoli ed arricchisce per grande feracità i coltivatori. Le milizie di guarnigione ⁶⁾ vengono onninamente provvedute da lei, essa è d'ornamento all'impero, rallegra di delizie i primati ⁷⁾, alimenta i mediocri colla vendita

¹⁾ Di questi crostacei ricorderemo, due che sono esclusivi dei mari intorno la penisola: le grancevole e gli scampi.

²⁾ Ci pare di riconoscere in questo passo un confronto con Napoli, per la frequenza di crateri (detti vallicole) niuno dei quali ha esalazioni mefitiche, od aque fetenti, come è di Napoli. Delle antiche piscine vi sono avanzi, la configurazione del terreno è propizia.

³⁾ Munaciano riferito da Plinio XXXII. 21 delle ostriche dà il seguente giudizio: *Cyzicena majora Lucrinis, dulciora Britannicis, suaviora Medullis, acriora Lepticis, pleniora Lucensibus, sicciora Coryphantenis, teneriora Ictricis, candidiora Circeimibus.*

⁴⁾ Tutta quanta la spiaggia è sparsa di avanzi d'antichi edifizii, selciati, mosaici, tessellati, marmi, cotti, moli, per modo da ritenere che vi fosse continuazione di edifizii; le alture offerivano da lontano l'aspetto dei frequenti edifizii fra terra = Nel dicembre del 1770 spirando fortissimo vento, il mare alzato, svellendo arbusti e terra e ciottoli, pose a giorno la pianta d'una borgata lunga due miglia fra Punta Catoro e Sipar; vedevansi le muraglie, collonati, pavimenti a mosaico, tombe, gradinate, nel mare medesimo si veggono tutto giorno gli avanzi sottomarini di porti.

⁵⁾ Delle isole dinanzi a Pola, cioè dei Brioni diceva Strabone Lib. V. cap. I. *H δὰ Πάλα ἰθνησ μὲν ἐν κέλευθῳ λιμενοεδρὶ κριθία ἔχοντι ἕνορμα καὶ ἐναρῶσα* = Pola giace al mare in un golfo che ha forma di porto aventi isolette di bei paraggi, e di bei prodotti. Ed oltre queste vi sono quelle di Rovigno, di Orsera di Parenzo, di Cervera (ora abbassate sotto l'acqua.)

⁶⁾ I numerosissimi Castellieri, comprovano l'asserzione di Cassiodoro; non sarebbe impossibile, conosciuti che fossero tutti, di dare il numero delle truppe che vi stanziavano.

⁷⁾ Per questi primati sembrano indicarsi personaggi d'altre provincie che qui avevano possidenza venivano a stanziare qualche tempo, dei quali accenneremo dei tempi antichi, i Licini, i Flavi, gli Antoni, Stulilio Tauro, Agrippa, l'amico di Augusto; e di tempi più tardi molti Clarissimi ed illustri, menzionati nelle lapidi e nelle leggende dei Santi.

dei prodotti naturali, poichè quello che vi nasce viene quasi tutto consumato nella città regale.

La devota provincia dia dunque volentieri il suo abbondevole; obbedisca ampiamente quando si chiede, mentre volentieri lo faceva quando non ne veniva richiesta.

Ed affinchè nessuna dubbiozza nasca sui nostri comandi, abbiamo inviato Lorenzo¹⁾ personaggio espertissimo, ed a noi provato per importanti lavori nel governo con poteri sufficienti, affinchè, secondo i decreti uniti, sollecitamente mandi ad effetto quanto gli venne ingiunto pel pubblico servizio.

Ora somministrate quanto vi viene ordinato; voi farete propenso il funzionario, se volentieri accettate il comando. Con separato decreto annesso, vi manifestiamo i prezzi che abbiamo fissato, avendoci il portatore delle presenti suggerito con apposito rapporto il modo di farlo. Imperciocchè non si può tassare qualcosa con giustizia, se non sia stato possibile di riconoscere ad evidenza la quantità dei generi esistenti. Ingiusto è il tassatore che pronuncia a caso, e si fa reo di male chi proclama senza ponderare.

(Daremo il testo latino in altro foglio)

¹⁾ Sembra essere questo lo stesso personaggio che salito poi in maggiori dignità, facesse per dono a Dio selciare di mosaico 700 piedi quadrati di pavimento nel Duomo alzato dal Patriarca Elia. Dal titolo che porta di Chiarissimo, sembra che fosse il supremo Magistrato della Provincia. La leggenda si conserva tuttodì, e così la rilevammo:

LAVRENTIVS · VC
PALATINVS VO
TVM CVM SVIS
SOLVIT ET DE DO
NVM DEI FECE
RVNT, P DCC////

Della Chiesa dei due Castelli.

Monsignor canonico A. Gambin parroco di Barba-na, ebbe a comunicarci gentilmente uno scritto del 1774 compilato, per quanto sembra, in occasione di questioni generali sul diritto di nomina dei canonici, e sulle riserve così dette papali che il Senato veneto non volle ammettere nei suoi stati. L'autore di quello scritto aveva sott'occhio antiche carte, e come abbiamo sospetto dell'Archivio vescovile di Parenzo.

L'origine della Chiesa dei due Castelli era a lui pienamente ignota; seppe che Ottone II aveva fatto dono del luogo di due castelli alla chiesa di Parenzo, e che questa donazione era stata confermata da Volkerò il primo dei Patriarchi che ebbe dominio dell'Istria, non ebbe notizia o sospetto che due Castelli avessero appartenuto al Vescovato di Cissa, o di Rovigno, quantunque il diploma di Ottone avesse potuto richiamare la sua attenzione. Nè tenne in conto alcuno la vasca battesimale che esisteva nella Chiesa di S. Sofia, e sulla quale si volle

fosse segnato l'anno di sua erezione, anno di somma importanza, perchè indicherebbe il tempo nel quale il fonte battesimale venne dato ai comuni ecclesiastici che non fossero battesimali.

Espono l'autore che *Due Castelli* traesse il nome da due castelli, l'uno posto su d'un colle, l'altro su l'altro, isolati ambedue, a cavaliere del vallone del Leme, l'uno aveva nome di *Castel Parentino* ed è quello a settentrione da parecchi secoli interamente distrutto, l'altro detto *Monte Castello* o Moncastello; nome quest'ultimo assai frequente, e di cui citeremo l'esempio presso Cervera di Parenzo, e fra Lavèrigo e Monticchio di Pola. Noi non dubitiamo che tale fosse il nome del castello rimasto ed abitato, ma temiamo che abbia preso equivoco col citare l'investitura del Patriarca Volcherò, dacchè questa sembra parlare piuttosto del Moncastello presso Cervera.

Narra desso che questo Moncastello al Leme rimanesse popolato fino al principio del secolo XVII, ma dopo cessati i pericoli d'incursione degli Uscocchi, gli abitanti se ne allontanarono di mano in mano preferendo l'abitare dispersi in mezzo ai loro poderi ai due lati della Valle. Al principio del secolo XVIII Moncastello era del tutto disabitato; per modo che il Rettore (era un gentiluomo di Capodistra eletto da quel Consiglio nobile) i ministri, i canonici ed i pochi rimasti, scelsero la contrada di *Canfanaro* distante un miglio, e l'antica chiesa intitolata a S. Silvestro. Non pertanto la chiesa di S. Sofia in Moncastello veniva ogni giorno officiata, in essa si celebravano la Messa, Conventuale, e le feste tutte.

Nel giorno di 7 giugno dell'anno 1714 per decreto del Vescovo Vaira allora in visita, fu abbandonata la chiesa di S. Sofia. Ricorreva in quel giorno l'ottava del Corpus Domini, una solenne processione levò il santissimo dalla chiesa che si abbandonava, e lo trasportò a S. Silvestro di Canfanaro, nella quale si trasferì anche il fonte battesimale, ed in Canfanaro si fecero le funzioni tutte. Però la chiesa di S. Sofia non venne dissacrata nè abbandonata; ogni festa il Capitolo doveva farvi celebrare Messa; per comodità degli abitanti di là della valle, e (merita registrarlo) per soddisfare la pietà degli abitanti che avevano in esso luogo le tombe dei loro antenati.

La chiesa di due Castelli aveva capitolo di quattro Canonici, compreso il Pievano, i quali eleggevano sè medesimi; però si noti che il capo della chiesa era *Pievano*, e quindi più che Parroco, meno che Arciprete, ed era di elezione vescovile come di diritto pei Pievani. Due Castelli era vera *Pieve*, con fonte battesimale.

Di una sola dignità si fa menzione, di quella di *Scolastico* la quale non va intesa siccome presidente a scuola di puttelli, bensì ad istruzione del giovane clero della chiesa di due Castelli, nelle lettere, nelle discipline, e nel rito, perchè ogni chiesa aveva proprio clero, e voleva che fosse conformato al debito suo. Al clero non fu straniera l'educazione nelle lettere dei laici, ma ciò venne assunto in supplemento di chi aveva missione di farlo, e credeva inutili le lettere, nel medio evo; poi per istituzioni che dicevano politiche; e non a torto, perchè ciò che il clero assunse come mezzo a conoscenza delle cose di Dio, fu poi guardato con altro occhio.

Riteniamo che nel 1806 l'antica chiesa di S. Sofia, rimanesse indemaniata come dicevano, e raffreddato per per malo esempio l'amore ai monumenti sacri, le tegole sparissero per insensibile traspirazione, poi le travi, poi quanto poteva convertirsi in uso qualunque. Strano effetto della civiltà di quei tempi, che colle chiese ritenute inutili, colla pietà ai defunti riguardata eccedenza e minuziosità di religione, tolse i monumenti alla storia, ed assai pietà al popolo.

Engelberto II Conte d'Istria

sepolto in S. Pietro in Selve.

Il Padre Martino Bauzer il quale scrisse delle cose nostre, asserì che Mainardo IV Conte di Gorizia abbia fondato l'Abbazia di S. Pietro in Selve nell'anno 1255. Il Padre Chiaro Vascotti, nel suo articolo su S. Pietro in Selve, dubitava di questa fondazione, la quale sarebbe fatta durante la minorità di Alberto II nostro, dal naturale suo tutore e capo di famiglia Mainardo IV di Gorizia, ma in verità il Padre Chiaro aveva ragione di dubitarne. Imperciocchè sappiamo che nel 1222 veniva fatta donazione di terre ai Monaci di S. Pietro in Selve affinchè pregassero per l'anima del defunto Conte Engelberto. Nell'anno 1171 allorchè Alessandro VI confermava alla chiesa di Parenzo le sue giurisdizioni ecclesiastiche, si tace onninamente di S. Pietro in Selve, il che fa indurre a non esistenza. Egli è vero che in altra Bolla del 1248 di eguale tenore si tace di S. Pietro in Selve, però questa seconda bolla è manifestamente una ripetizione della prima, la quale prima essendo fatta in Venezia da Papa Alessandro III, mentre vi si trovava anche il Vescovo di Parenzo, fa supporre che fosse esatta.

E potrebbe anche essere che appena Mainardo IV facente pel Minore Alberto II l'alzasse legalmente ad Abbazia, e che prima di quest'epoca fosse semplice Monastero com'è indicato nel diploma del 1222, e di fatto soltanto, filiale di qualche altra Abbazia di Benedettini; p. e. di S. Michele di Pisino.

Il Vescovo Tommasini nei suoi Commentari dell'Istria, parlando di S. Pietro in Selve narra che i Conti di Gorizia (esso dice così) avevano le loro tombe in S. Pietro e vi si leggevano anche le iscrizioni. Egli disse Conti di Gorizia, perchè quelli d'Istria erano della famiglia; i Conti di Gorizia avevano le loro tombe, che tuttora si conservano nell'Abbazia di Rosacis, altri poi vennero sepolti in Stams, in Lienz.

Il diploma del 1222 fa ritenere che Engelberto II fosse sepolto in S. Pietro; i successori suoi lo furono altrove, l'ultimo Conte fu sepolto in Stams, il penultimo in Treviso trasportato poi in Rosacis gli altri fuori d'Istria.

Engelberto II. moriva diffatti nel 1220.

Collegio Governativo in Trieste.

In cent'anni e cento mesi

L'acqua torna ai suoi paesi.

Fino dall'anno 1747 il Governo della città di Trieste per ciò che riguardava l'interesse dello Stato era poggiato ad una sola persona, la quale aveva l'ufficio ed il titolo di Capitano civile e militare della città di Trieste; esso aveva allato un Secretario, il quale per la ristrettezza degli affari di allora, bastava a provvedere per quegli ordini che il Capitano credeva di dargli.

Nel 1748 venne in Trieste istituita l'*Intendenza Commerciale* la quale agiva collegialmente, il capo di questa portava il titolo di Intendente, cangiato in quello di Governatore, quando questa carica venne istituita da Giuseppe II per tutte le provincie.

Precisamente cento anni dopo, il collegio Governativo veniva sciolto e fu nell'anno 1848. Nel Capo della provincia concentrò l'esercizio del potere esecutivo con responsabilità (che fu incerta per la presenza di collegio) ed i poteri civili e militari si concentrarono nella stessa persona, non per massima di governo come altravolta ma per causa diversa.

Noi ebbimo a risparmiare i cento mesi, nello stabilimento di un sistema d'amministrazione che applicherebbe la massima = sieno più a deliberare, sia un solo ad eseguire, che così si avrà maturità nelle leggi, sollecitudine, certezza nell'amministrazione.

Geografia antica.

Pre Guido da Ravenna facendosi nel VII secolo a copiare gli antichi itinerari di terra e di mare dell'epoca di Augusto così enumera i comuni di mare alle coste dell'Istria. Noi riterremo l'ortografia del testo della Biblioteca reale di Parigi veduto dal P. Porcheron.

ARSIA
NESACIA
POLA
RVVIGNIO
PARENTIVM
NEAPOLIS
HYMAGO
SIPARIS
SILBONIS
PIRANO
CAPRIS
TERGESTE
ADBEISSIN
FOROIVLIVM
PVTIOLIS
AQVILEGIA